

DELLE VITE DE' FILOSOFI.



LIBRO SETTIMO.



ZENONE CIPRIOTTO.

ZENONE fu figliuolo di Mnasio Cittico Cipriotto, & da prima s'essercitò nella mercatura, la qual in tal occasione poi tralasciò. Conducendo egli porpora di Fenicia, al Pireo, fece naufragio, e perdè quasi il tutto: e trouandosi mezo disperato, mentre vò verso Atene s'abbattè in vna bottega de librai a porre sopra di vn libro di Seno fonte gli occhi. In esso perche trouò di primo punto non sò che diceria del bene dellavirtù, e della sofferenza in particolare, s'innamorò di quella lettura, e disse verso il bottegaio; è doue dimorano ò misere, cotai filosofi? Et egli, perche in quel

quel punto Crate s'abbattè a passare . glie l'aditò ; che fu occasione che di subito lo seguisse . Fu Zenone grande di persona , di color bruno , & haueua il collo alquanto da vna banda piegato ; & perche era di natura gentile rispettoso . malageuolmente si accomodò alla Cinica impudenza , e sordidezza : pure Crate con vari mezzi ve l'indusse . Fece assai tosto molto profitto in filosofia , ancora che trent'anni hauesse , quando allo studio di essa si diede , & scrisse libri in varie discipline . Entrò poscia per le sue belle qualità in tal riputatione appresso gli Ateniesi , che appresso di lui le chiaui della città depositauano ; e l'honorarono anche di corona d'oro , e di statua di metallo . Il suo gesto era seuerò , e spesso stringeua le labra , & inarcaua le ciglia . In casa staua anzi poueramente , che non , tutto che mille talenti hauesse al suo comando , e pareua , che imitasse il Barbarico viuere ; la qual vita faceua sotto pretesto di frugalità . Era motteggieuoile , & alcuna volta troppo mordace . Ad vn giouinetto linguacciuto disse vna volta ; A me par , ò figliuolo , che tu habbi riualtate le orecchie in lingua . Sendo andato à lui vn giouine Rodiotto lasciuo , ricco , e superbo con animo di farsi suo discepolo , prima che lo riccuessse ella filosofia , il fece sedere sopra di certe panche sporche , spezzate , accioche si sporcasse la bella veste ; poi l'inrodusse ne' luoghi de' gli scolari pueri accioche si voltasse tra gli stracci loro ; per il che tutto fastidito il Rodiotto gli voltò senz'altro dire le spalle : e diceua Zenone al hora , che nessun vitio disdice più ne' gli huomini della superbia . Interrogato , qual fosse vn buon'amico ; rispose io . Batteua egli vn seruitore , c'haueua trouato in furto , e perche gli diceua il ladroncello , che a lui era fatale il rubbare ; Et a me rispose il filosofo , è fatale il pistarti le ossa . Hauendo veduto vno de' suoi scolari più palidetto del solito ; lo veggio disse chiari segni della tua follia . Richiesto , perche egli sendo pieno di grauità , nel conuito poi rallegrauasi e staua su le piaceuollezze ; Anche i lupini rispose , sono amari , ma se si sparge poi loro dell'acque sopraui si cangiano in dolci . Era sofferentissimo d'ogni disagio ; vsaua solamente cibi crudi , & vna vesticiuola vile , per modo ch'era come in prouerbio , che Zenone , nè da freddo , nè da caldo , nè da disagio veruno poteua essere domato . Et ancora che alcuno de' gli antichi autori lo tassasse come dedito a piaceri della carne , tuttauolta Posidippo affermò costantemente . ch'egli scorreua per Atene vn prouerbio ; Tu sei più continente di

Zeno-

Detti notabili.

il ch'è segno, ch'ei fosse ò continente affatto, ò almeno molto temperato, e circonfetto. Queste son sue sentenze. Non ad altro fine, la natura ci ha dato due orecchi, & vna bocca, se non perche vdiamo assai, & parliamo poco Niuna cosa è più odiosa della superbia in ogni grado d'huomini, & molto più ne' giuani. E debito d'ogn'huomo, & in particolare della giouentù vsare forma honetta, nell'andare, & nel vestire. Vedendo vno scolare, che se n'andaua per la strada gonfio di superbia, gli hebbe a dire, che per esser grande non lo stimeria già buono, ma se fosse buono lo stimeria ben grande. Gran perdita diceua, essere il tempo perduto. Dopò hauer in somma faticato molto, imparando, insegnando, e gouernando, morì in età di settanta due anni. Apollonio è autore, ch'ei tenne la scola cinquanta otto anni. Gli Ateniesi il sepellirono nel Ceramico, & l'honorarono di epitafio conueniente alle sue virtù. Circa la maniera della morte, varij autori varie cose dicono. Alcuni vogliono, che morisse di pura vecchiaia: altri osarono di affermare, ch'ei morisse di fame, il che forse puo esser vero per questo, che la maggior parte de' gli ammalati si muoiono ò per non poter cibarsi, sendo perdute le forze del gusto, o per non poter riceuere quei cibi soli, che gioueuoli possono lor'essere. Non restarono certi ancor di dire, che percotesse per modo in terra, che di quella botta, non potesse poi piu rihauer-

si.

CLEAN-



CLEANTE figliuolo di Fanio, come habbiamo da Aristotene nellibro delle successioni, serui prima da viuandiero da campo, come pouero compagno, e spogliato de beni di questo mondo. Poscia itosene alla città di Atene con due scudi soli di moneta, per hauer sentito Zenone vna sol volta a leggere gli venne voglia di farsi valent'huomo in lettere. Hebbe due incontri molto fastidiosi ad imparare, grossezza di ceruello inesperto, & pouertà tanto grande, che se hauesse voluto ostinatamente persistere nel trouarsi alle scuole de' Filosofi sarebbe morto di fame. Cercò per tanto col mezo della sua fatica, di farsi strada alla virtù, & di fuggire la misera pouertà, perche con diuersi mestieri d'opera manuale prouidesi di pane, & con l'auanzo del tempo che gli restaua attendeu'agli studi di Filosofi. Fù vn tempo votatore di cisterne, & di pozzi, alcuni giorni serui per fachino da campo; non sò che giorni stette per famiglio con vn hortolano, & certo tempo anche con vna donna stette a burattare la farina per far pane. Era certo studioso, & sofficientissimo d'ogni fatica per sapere; & ben gli si di ciò bisogno, perche portato dalla natura haueua vn'ingegno anzi ottuso, che nò, vn ceruello poco memoroso, e desto, & così ageuolmente atto a penetrare nella midolla delle scien-

Cleante
pouerissi-
mo.

V I T A

ze più oscure. Quelle cose anzi, che tolto haurebbono forse ogn'altro stolido da gli studi incominciati, cioè gli oltraggi de' scolari insolenti, & le parole ignominiose di Asino, & di Boaccio dice Laertio, che lui maggiormente accefero ad imparare, spronarono nella strada difficile della virtù. Si riputaua, così pouero com'era, piu felice assai che tanti facoltosi huomini di Atene. Spesse volte lauorando egli la terra con la vanga, & il badile fu sentito a ragionar quasi sdegnato con se medesimo, & richiesto che cosa trouaua allhora di riprendere & da dire di se stesso, rispose sorridente. Io rinfaccio ad vn vecchio canuto la sua dapocagine, & pigrizia. D ceua vn certo garzonetto di Lacedemonia, esser la fatica buona, sana al corpo, & officiosa a l'animo. Cleante sentillo, & gli rispose approuando il suo detto. Tu non fauellasti mai meglio figliuolo, & mostri di non degenerar punto, da gli antichi tuoi, che sempre vissero dell'opera delle lor mani. Recitando vn giorno publicamente Sositeo Poeta vna sua fauola, perche si vidde applaudere dal volgo ignorante, fatto perciò insolente, mostrò a dito il buon Cleante che si staua da pouerello in vn cantoncino per dimenticato, & disse. Vedete vedete quel pazzo dormiglione di Cleante. Fu stupore, & s'auidè il popolo che il saggio huomo così oltraggiato non rispose, non si tolse di luogo, non cangiò il colore, non fece caso delle parole dell'insolente poeta, ma con filosofica pazienza la si passò. Et ne seguì che tutta quella adunanza riuolse non già ridendo, ma in modo di marauiglia gli occhi in Cleante solo, sussurando voci, e parole honoratissime del modestissimo huomo, & lasciando Sositeo ciarlare come vna gazza infupparata senza audienza, & senza fauore alcuno alle sue magre buffonerie. Chi non crede poi la sfirema sua pouertà & miseria, si accia a leggere Laertio, doue scriue che per carestia di papiro qual per comprare non haueua soldi, scriueua in breuissime note la lettione di Zenone sù le ossè de' buoi secche, & sù quelle cose che prima gli si poneuano innanzi di legno ò di rame. Con tutto ciò che paresse a gli altri il più vilipelo, & abietto, Zenone però alla morte sua lo fece suo successore nella catedra, gli raccomandò la Scuola, & pur ve n'erano de gli altri maggiori per aura popolare, & vana ostentatione di lui. Morì finalmente a questo modo. Se gli andò putrefacendo a poco a poco la gengiuua, tanto che gli pose vn'acuta febre attorno, e i medici dieronli questa ricetta, che per due di stesse senza mangiare.

Tanto

Fatica lodata.

Poeta insolente.

Consiglio da non torce.

Tanto fece; & parue, ch'ei fosse migliorato assai, percioche la febre se gli era distaccata dal cuore. Volsero poi i medici, che tornasse a gl'intralasciati cibi, ma egli, parendogli di essere sano a bastanza non si volle seruire di quella licenza. Stette dunque vn'altro giorno a prendere il douuto cibo, & allhora si trouò di tanto ingannato, che gli conuenne morire, col qual modo si tolse delle mani de' medici.

C R I S I P P O.



CRISIPPO Filosofo, nato secondo alcuni in Tarso di Cilicia, fu discepolo di Cleante. Costui prima esercitauasi nella lotta; ma innamorato della filosofia, e datosi ad udire Cleante, ò secondo che altri dicono Zenone, lasciò da indi a poi ogni memoria della vita sua passata, e gli rincresceua di non hauere dato i primi anni della gioiuità alle buone discipline. Era ingegnossissimo, acuto nel disputare, valente nel persuadere, e compito nel conuersare. Spes se volte disputaua etiandio contro i suoi stessi maestri, nelle quali dispute si scorgeua la gran forza della sua Dialetica la qual vogliono, che fosse tanta, che se ne leuasse perciò vn prouerbio in Grecia, che se i Dei douesse o professar discipline, e la dialetica

ca

ca a parte , non altra , che la Crisippea eleggerebbono Fu ol-
tre modo patiete nella fatica dello scriuere, del correggere, e del
copiare; & per quello, che ne appare da gli antichi, settatacinque
volumi suoi andaua per le mani de' dotti, quanti apena vn'huo-
mo di mediocre letteratura potrà leggere in piu anni. Diocle la
feio scritto, che spesso gli soleua affermare vna vecchiarella, la
qual habitaua col Filosofo, che non passaua mai giornata, ch'ei
non scriuesse cinquanta versi. Aristone disse di lui, che non con-
uerfaua molto, & che ò poco, o mai fu veduto alle piazze; anzi
ch'essendo dimandato del perche; Se io mi rendessi disse, fami-
gliare a molti, non mi verrebbe mai fatto direttamente filosofare.
Egli era di corpiciuolo molto debole, asciutto, e gentile sco;
di che ne faceua Ecatone giudicio dalla statua di lui, la qual'era
nel Ceramico, che staua quasi nascosa nell'ombra d'vn vicino
cavaliere. Si congiunse una volta a filosofare con Arcefilao, &
Lacide, per la cõmodità c'haueuano di trouarsi nell'Academia
insieme. Egli al fine morì a questo modo, che sendosi condotto
a sacrificare, & hauendo beuuto del vino del sacrificio, il qual'
era dolce, troppo piu, che alla complessione sua, non comporta-
ua, gli venne tale dolore di corpo, che in cinque dì, dopo cõtinue
vertigini, e spessi parosismi nel portò a l'altra vita. Altri la raccò-
tano in quest'altro modo. Vn giorno hauendo veduto vn'afinel-
lo, che da un ficaretto molto basso, se ne spiccava da se stesso col
muso i fichi, e se li mangiava gentilmente; chiamò la fantesca, &
le disse; E che indugi tu donna, che non porti da ber'a l'afino, il
qual'hagia mangiato de' fichi a bastanza? E in questo dire, scor-
gendo appresso, che la fante si faceua anch'essa se marauiglia del
la discretion'afinesca; si pose a rider cosi smoderatamente, che
ne lasciò lui ridendo l'anima. Sono stati di quei scrittori, c'han-
no biasimati alcuni libri di Crisippo come sporchi, e disonesti, ha-
uendo finti tra Gioue e Giunone certi ragionamenti, e spiegate li
in seicento versi; cose in somma tali, che le men purgate orecchie
ne farieno stomacate. Nel terzo della sua Republica comanda-
ua, circa le cose della città, e l'ordine de gli huomini cose, che se
fossero state vere, erano sole degne, di renderlo esofa a tutta la
Grecia non che in Atene. Ma la varietà de gli scrittori, che secon-
do i vari affetti diuersamente n'hanno scritto, nõ lascia che un'oc-
chio purgato vi ponga pure mente a quello che costoro hanno
di lui, e de' costumi suoi scritto.

Il fine del settimo Libro.

DEL-

A finesca
gentilezza
condu-
ce a mor-
te il Filo-
soso.